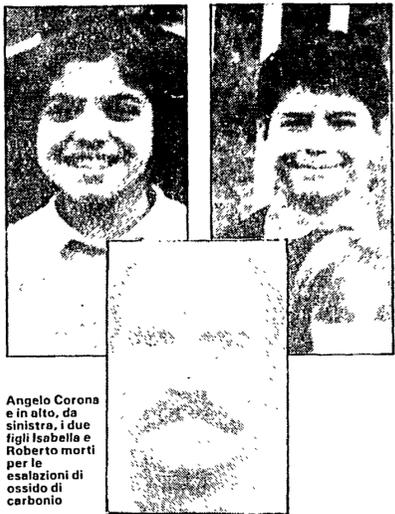


L'ossido di carbonio decima a Genova una famiglia: quattro morti

GENOVA — Quattro persone di una stessa famiglia di immigrati sardi sono morte la notte scorsa probabilmente avvelenati dall'ossido di carbonio provocato dal cattivo funzionamento di un boiler a metano. La tragedia è avvenuta nel quartiere di Ca' Nuova, un insediamento di case popolari sulle immediate alture di Prà Palmara, nel ponente cittadino. Le vittime sono il padre, Angelo Corona, 56 anni, operaio, e tre figlie: Claudia, di 29 anni, Roberto, di 14 e Isabella di 13. Un'altra figlia, Anna, di 19 anni, è scampata alla tragedia in quanto si trovava in casa di amici. A dare l'allarme, poco prima di mezzanotte, è stata la madre, Maria Salis di 51 anni che, alzata dal letto per andare al bagno, ha accusato un male. La donna subito dopo ha notato il corpo del marito ormai privo di vita riverso sul pavimento della cucina e prima di svenire è riuscita ad aprire la porta di casa e ad avvisare la vicina. I corpi dei tre figli sono stati trovati composti nel letto ed il pronto intervento dei soccorritori (carabinieri e militari delle pubbliche assistenze) e purtroppo risultato vano. Anche Maria Salis è stata ricoverata ma le sue condizioni ieri mattina erano notevolmente migliorate. Come abbiamo detto la causa della tragedia è quasi certamente da addebitare al cattivo funzionamento dello scaldabagno a gas. Già da tempo, infatti, Angelo Corona si era accorto che questo funzionava male ed aveva provato a ripararlo. Sembra inoltre che lo sventurato abbia anche volutamente otturato lo sfidatoio con un giornale per evitare la caduta di calcinacci. La tragedia di Ca' Nuova si aggiunge a quella analoga avvenuta due giorni or sono a Sestri ponente dove, per l'ossido di carbonio, sono morti due anziani coniugi.



Angelo Corona e in alto, da sinistra, i due figli Isabella e Roberto morti per le esalazioni di ossido di carbonio

Cultura e giovani contro la camorra, convegno a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'identikit del giovane che lotta la camorra è quello di un giovane non ancora diciottenne, che studia, che si occupa dei suoi problemi, di quelli della società in cui vive, che si interessa di politica, che aspira ad un mondo senza guerre e naturalmente senza malavita organizzata. Ieri mattina un rappresentante dei giovani che formano il coordinamento di lotta alla camorra ha presentato nel corso di una conferenza stampa il convegno che si svolgerà a Napoli dal 19 al 21 gennaio prossimi e che ha per tema «La cultura contro la camorra: valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80» al quale hanno dato la loro adesione decine di intellettuali e che avrà quattro temi: la criminalità organizzata come problema; la questione della tutela dei minori; la scuola e la lotta alla camorra; l'impegno della cultura nella lotta alla criminalità. I giovani nell'ultima giornata del convegno avevano pensato di organizzare un dibattito fra alcuni direttori dei giornali per discutere il ruolo dell'informazione nella lotta alla camorra, ma a parte il direttore dell'«Unità», Emanuele Macaluso, nessun altro direttore se l'è sentita, o ha voluto trovare il tempo, di confrontarsi su questi temi. Al convegno parteciperanno il presidente della commissione Antimafia, Abdou Alimov, il compagno Antonio Bassolino della direzione del Pci e responsabile meridionale del partito, Biagio De Giovanni, Corrado Stajano, don Ribaldi, il vescovo di Nola, Gianni Baget Bozzo, Luigi Caliero, tanto per citarne solo alcuni, e Nando Dalla Chiesa che interverrà alla manifestazione conclusiva.

Domani la libertà a Stornello?

ROMA — Il vicepresidente della Regione Sicilia, Salvatore Stornello, dovrebbe essere scarcerato entro domani, senza che siano state accolte le tesi dei suoi avvocati difensori. Il giudice istruttore Francesco Nisiani, secondo indiscrezioni, avrebbe infatti intenzione di respingere l'istanza di scarcerazione «per assoluta mancanza di indizi» proposta dai legali e di concedere invece all'imputato la libertà provvisoria (la cui richiesta è stata depositata ieri), in attesa del processo. Uno degli indizi considerati più importanti dal giudice, a quanto si è appreso, sarebbe l'iniziativa di Stornello di modificare la delibera per l'appalto della rilevazione aerea della Sicilia (dieci miliardi di spesa) cancellando la clausola che escludeva i candidati non iscritti all'Albo nazionale dei costruttori, e aprendo così le porte alla ditta di Alvaro Giardili.

In carcere per truffa Del Bo, presidente dell'ex Shell-Italia

TORINO — Il presidente della IIP (Industria Italiana Petroli), la ex-Shell, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per truffa aggravata e turbativa di mercato. Si chiama Massimo Del Bo, 59 anni, e sino a poco tempo fa era anche amministratore delegato. La truffa e i danni della IIP medesima (di cui l'AGIP è proprietaria al 99%) e sfiora i sei miliardi. Del Bo è accusato assieme a due dirigenti dell'azienda, Luigi Brancaccio, 48 anni, di Genova, e Giuseppe Angelino, di 44, residente a Rapallo. L'inchiesta nasce a Torino un paio d'anni fa. Se ne occupa il giudice istruttore dottor Piergiorgio Gossio. Inizialmente i tre personaggi suddetti non compaiono come imputati, uno di loro, anzi, è il denunciante. Vengono emessi mandati di cattura contro i soci della società «Remoil» di Verona. Sono quattro persone: Giorgio Capusso, che viene arrestato in Francia ed è ancora lì, Remigio Lemonnier che sarà poi preso solo nel novembre 1983, un avvocato di Catania, Guido Lo Giudice, e una certa Maria Hassan. Gli ultimi due sono tuttora latitanti nel Veneto. Dal 1975 la «Romina» Cabot-Remoil aveva accumulato debiti pari a sei miliardi nei confronti della IIP e di 30 verso aziende minori distributrici di gasolio. La ditta di Capusso, Lemonnier e soci faceva da intermediaria tra la IIP e i distributori. Comprava dalla prima dei buoni acquisti e li rivendeva ai secondi. Il vantaggio consisteva nell'ottenere dilazioni di pagamento dalla IIP sino a 45 giorni, facendosi invece immediatamente saldare il conto, prima cassa, dai propri acquirenti. Una intermediazione fruttuosa, anche perché sovente i 45 giorni venivano abbondantemente oltrepassati.

Per i boss, cenone all'Ucciardone

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — «Caro Piero, sto bene, così come posso assicurarti di me...» a prima vista sembra una innocente telefonata. Invece, dal plico contenente il materiale sequestrato in casa all'imputato Piero Scarpisi (aperto soltanto ieri per le insistenze di uno degli avvocati di parte civile, Fausto Tarsitano) saltano fuori altri clamorosi tasselli del fosco mosaico della strage Chinnici. Un amico di Piero, «Franco», detenuto all'Ucciardone, così scrive il 4 gennaio 1983 per fargli avere, tra l'altro, i saluti di due noti mafiosi, «rinchiuse» — precisa — nella mia stessa sezione.

Non appena diffuse tra i banchi della difesa le fotocopie dell'importante reperto, finora trascurato, hanno provocato un brivido. Nella lettera di «Franco» a Piero si fanno, infatti, i nomi di due noti avvocati penalisti palermitani. Uno di essi è proprio il difensore dello stesso Scarpisi, l'avvocato Marco Clementi, ieri assente dall'aula della corte d'assise di Caltanissetta. «Vedi di farmi avere due coltelli da Clementi, non lo dimenticare», scrive Franco a Piero. La richiesta di fare entrare in carcere un amico di gentilezza dall'uso del diminutivo (coltelli), venne davvero soddisfatta dall'avvocato? I cronisti hanno invece cercato di sapere se su tutto ciò si sta indagando.

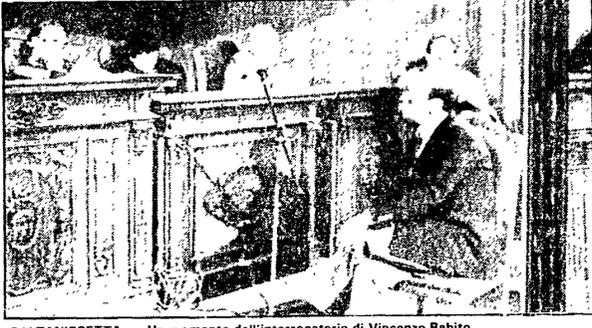
Il «corrispondente» di Scarpisi dall'Ucciardone offre pure un interessante spaccato della vita dietro le sbarre; vita più che comoda per certi «detenuti

«E ricorda all'avvocato di farmi avere i coltelli»

Stupefacenti episodi dentro il carcere di Palermo rivelati durante un'udienza del processo per l'uccisione del giudice Rocco Chinnici

di rispetto? «Penso — scrive — che la nottata di S. Silvestro l'avrai passata assieme a tutti. Qui abbiamo fatto il cenone, solo per alcune celle, siamo stati fino alle tre di notte aperti. La cena ce l'hanno mandata dalla «Zagarella» (un albergo di proprietà degli settori Salvo, ndr), meglio di niente. Scarpisi non ne esce bene. «Franco» deve essere suo socio in impicci affari. «Tempo fa mi avevi detto — scrive — che avevamo guadagnato cinque cozze ciascuno e che altre dieci erano in arrivo. Come è finito?». Chi è Franco? «chiedo» a giornalisti a Scarpisi, sempre più nervoso, sul banco degli imputati. «Non lo ricordo». E cosa intendeva per cozze? «Sarà un campo d'ortaggi», ha

sibilato Scarpisi, ed ha accompagnato un gestaccio alla risposta. I «reperi» all'esame della corte sono una vera «miniera» di altre informazioni, circa viaggi, giri di danaro, altri affari. E saltato fuori, pure, finalmente, il passaporto usato da Bou Chebel. Gilelo rilasciato nell'82 l'ambasciata svizzera di Rio de Janeiro. La foto riproduce sembianze differenti da quelle note. Un altro mistero. Ma le domande della corte sono ancora rivolte tutte al compagno di pena di Scarpisi, Enzo Rabito. Questi solo alla fine del secondo round dell'interrogatorio ieri ha trovato un po' di grinta. Ed ha cercato di uscire con una battuta dal ginepraio di contestazioni. Perché va così spesso in A-



CALTANISSETTA — Un momento dell'interrogatorio di Vincenzo Rabito

merica? era la domanda della corte. Rabito: «Perché l'America mi piace. Io New York la conosco meglio di Palermo. Pensi un po', presidente, che conservo una bandiera a stelle e strisce a casa». (Irridicenza in aula). Rabito: «Chi sta ridendo ha probabilmente la bandiera russa conservata». Il presidente Meli lo ha torchiato soprattutto sulla sua improbabile propensione a lasciar continuamente la fabbrica di sedie «a camminare per conto suo, da sola» ha fatto presentire, dubbioso, durante i frequentissimi viaggi. Oltre ad un primo incontro col libanese Ghassan, a fine febbraio, ecco un'altra successiva permanenza a Milano. Ra-

bitone telefona a casa di Chebel. E risponde Sofia Lagou, l'amica del libanese, che a quel tempo — ricorda — «non svolgeva il suo lavoro di entraîneuse». PRESIDENTE: «Cosa significa?». «Cosa vuol dire, non conosco questa lingua». Rabito: «Intrattenitrice, nei night». E i rapporti con l'imputato Scarpisi? Agli atti risulta un altro viaggio di Rabito a Milano in sua compagnia. «S'era parlato — cerca di spiegare Rabito — tra noi di metterci assieme in una concessionaria di mobili per ufficio». PRESIDENTE: «Ma Scarpisi cosa aveva? Un deposito, un negozio? Lei non si curò di andarlo a visitare?». Rabito: «Non vidi nessun

deposito. Tra noi era nata come una simpatia, un giorno che Scarpisi venne a propormi l'acquisto di una macchina da scrivere». PRESIDENTE: «Insomma, il vostro fu un rapporto d'affari che si intrecciò immediatamente, una cosa da fare? E stabiliste di mettervi assieme in affari senza che lei verificasse se Scarpisi fosse un socio affidabile?». Rabito: «E così». PRESIDENTE: «E a Milano vi destate da fare — affermate — per trovare una ditta per la quale aprire a Palermo una concessionaria?». Rabito: «Sì, ma ci capitò di andarci nel periodo più brutto». PRESIDENTE: «Di fatto, allora, non concludeste nulla,

andandovene fino a Milano?». Rabito: «Deve metterci il fattore tempo meteorologico, presidente, piovono...»

A Rabito è stato chiesto pure dei suoi traffici con la famiglia mafiosa dei Coppola di Partinico.

Rabito: «Mai conosciuti. So dai giornali che esiste un certo Frank Coppola, chiamato «tre dita». La polizia sostiene che avrei trafficato con loro assieme a Scarpisi nel 1972. Ma faccia il calcolo di quanti anni aveva a quell'epoca Piero, che è nato nel '50...»

Dal suo posto Scarpisi a questo punto ha fatto per la prima volta risuonare in aula la sua voce: «Avevo dieci anni, come potevo trafficare?».

C'è scarsa speranza di risentire ancora l'imputato ha già preannunciato di non volersi prestare a sottoporsi al gioco di fila delle domande. I due palermitani chiedono poi che il libanese coimputato-accusatore venga portato in aula per un confronto. E Ghassan dal carcere annuncia una certa disponibilità: verrà probabilmente in aula. Invierà alla Corte una lettera nella quale preciserà le sue sostenzioni. In essa pure si lamenta del trattamento in carcere: non mi consentono — protesta il «doppiogiochista» infiltrato di più polizie — di fare importanti telefonate.

La parte civile ha visto accollere ieri altre istanze istruttorie: tra l'altro l'acquisizione di mandati ed ordini di cattura contro Scarpisi, Chebel, i Greco.

Vincenzo Vasile

Il pentito non si trova 7 aprile: c'è la conferma Fioroni è irreperibile

Il Pubblico Ministero: «Sento la profonda esigenza morale che sia rintracciato»



Carlo Fioroni

ROMA — Ieri mattina nell'aula del processo 7 aprile si è avuta un'ulteriore conferma, e stavolta ufficiale, che il «pentito» numero uno Carlo Fioroni viene considerato «irreperibile» dagli organi di polizia. La deposizione del «professorino», come è noto, era stata già fissata per martedì scorso ma poi era saltata.

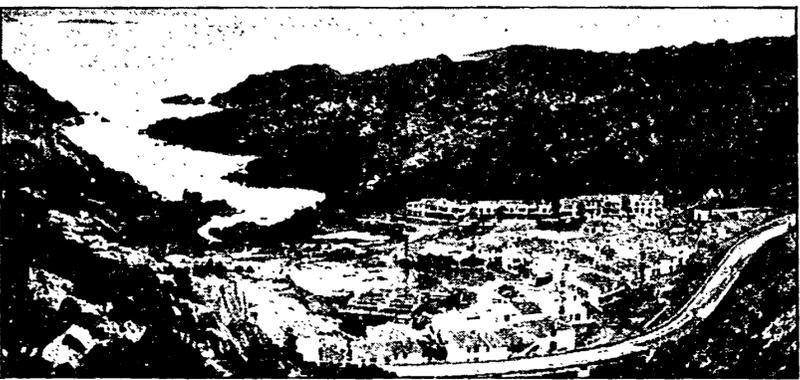
L'assenza di Fioroni rappresenta una lacuna molto grave nel dibattito: la sua testimonianza, infatti, occupa uno dei capitoli più importanti dell'istruttoria contro Autonomia organizzata. Ieri s'è saputo che le autorità di polizia hanno nuovamente comunicato ai giudici di non essere in grado di rintracciare il «pentito». Un fonogramma della questura di Varese nei giorni scorsi ha informato la corte che il padre e la sorella di Fioroni hanno detto di non sapere dove si trovi attualmente il loro congiunto, che alla vigilia di Natale aveva telefonato ai parenti per gli auguri. Da dove aveva chiamato? Stando alle ultime voci, da un paese oltreoceano.

L'avvocato della difesa Giuliano Spazzali ha chiesto e ottenuto che la corte disponga ulteriori accertamenti sulle modalità con le quali il «pentito» fu consegnato un passaporto dopo la liberazione condizionale dal carcere di Trani, avvenuta due anni fa. Il legale ha anche chiesto di sapere se Fioroni dopo la scarcerazione doveva essere sottoposto — per legge — a misure di sorveglianza.

Il pubblico ministero, Antonio Marini, è intervenuto sul «caso Fioroni» affermando: «Non ho un bisogno vitale di questo teste d'accusa, come sostiene la difesa, ma sento la profonda esigenza morale che venga fatto tutto ciò che è possibile perché egli possa essere ascoltato».

Grido d'allarme di «Italia Nostra» contro l'assalto alle coste

Le speculazioni edilizie all'assalto delle coste sarde. Un'immagine di Poltu Quatu



Mostra fotografica alla Biblioteca nazionale. I mali antichi e recenti dell'isola Le «tecniche» immobiliari Una radiografia dell'identità etnica

ROMA — «Se non si procede ad un drastico ridimensionamento della situazione, le coste della Sardegna diverranno un unico serpente di abitazioni, superpopolate d'estate, deserte d'inverno, estraneo alla popolazione, alla natura e alla cultura sarda». Questo grido d'allarme è stato lanciato ieri dai dirigenti di «Italia Nostra» alla presentazione della mostra fotografica «Vivere in Sardegna», una vera e propria «radiografia» dell'identità etnica, culturale e ambientale dell'isola allestita nei locali della Biblioteca Nazionale. La mostra, che si chiuderà il 14 febbraio prossimo, sbarca nella penisola dopo essere stata presentata con successo in sedici centri della Sardegna, arricchita nei contenuti dai contributi spontanei delle stesse popolazioni locali. L'iniziativa punta sull'immagine fotografica (sono oltre 150 le foto esposte) per mettere a fuoco mali antichi

Una regione «in vendita»? È il rischio della Sardegna

e recenti della Sardegna: i guasti di una industrializzazione dissenata, la mancata attuazione della riforma agro-pastorale e il proliferare di attività pseudo-turistiche che puntano le loro carte sulla rapina e il saccheggio del territorio. Non si tratta, dunque, di una iniziativa legata alla tutela dei soli beni monumentali, ambientali ed artistici ma di una «mostra aperta» (al contributo delle popolazioni, degli amministratori) che chiama al confronto sull'uso del territorio e sui problemi del «vivere» in una realtà regionale che costituisce, nel suo genere, un patrimonio unico in Italia. Anche per i più assidui

frequentatori della Sardegna, la mostra offre spunti di notevole interesse. Va oltre l'immagine stereotipata della «terra di vacanza» per cogliere i nodi stringenti della realtà socio-economica e per avanzare seri e legittimi interrogativi sul futuro di una realtà ambientale esposta all'assalto di manipoli di speculatori senza scrupoli. «La nostra» — hanno osservato la dottoressa Luisa Marini e il prof. Antonio Romagnolo — non è una mostra «finita». Essa deve essere un'occasione per stimolare integrazioni, correzioni, sottotoni perché si possa trovare una via d'uscita alla crisi profonda in cui versa l'isola.

La stessa denuncia di «Italia Nostra» rischia, purtroppo, di essere soffocata dalla realtà. L'assalto alla natura incontaminata dell'isola tro-

va nuove e sofisticate tecniche immobiliari per superare le maglie alterate della nostra legislazione urbanistica. Da alcune settimane è aperta, per iniziativa di una società immobiliare di Pietra Ligure, l'operazione «isola magica». Una perdita insolita dell'arcipelago di La Maddalena (l'isola di Santa Maria) è offerta in proprietà a quote individuali di duemila metri quadrati. Nei progetti della «Paninvest», Santa Maria, dovrebbe divenire in breve tempo una «base di ormeggio» attrezzata. Una sorta di supermarket d'alto mare con servizi vari per i praticanti degli sport d'altura. La «mostra-aperta» di «Italia Nostra» rischia di essere completata con questi incredibili scenari. Bisogna, invece, fare qualcosa, finché si è in tempo, per fermare le mani rapaci di chi vuole snaturare il volto e l'identità della Sardegna. Gianni De Rosas

Da giovedì le audizioni dei segretari

Tina Anselmi: «Questi lavori della P2 vanno chiusi in fretta»

ROMA — Flaminio Piccoli, Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini e Giorgio Almirante compariranno, giovedì prossimo, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Dovranno spiegare, come segretari politici dei loro partiti, o come ex segretari, che cosa sapevano e in che modo vennero a conoscenza della nascita e dello sviluppo del «fenomeno P2» nell'ambito del mondo politico. La decisione della convocazione è stata presa ieri dal presidente della Commissione Tina Anselmi, dopo le lunghe polemiche dell'altro giorno, proprio sull'interrogatorio dei politici. Era nato subito, in Commissione, una polemica risolta poi con un voto della maggioranza governativa che aveva appunto imposto di ascoltare tutti. Giovedì, dunque, avranno inizio le audizioni dei segretari dei partiti. Anche di coloro che, con la loggia del venerabile di Arezzo, non hanno mai avuto a che fare.

Intanto, ieri, il radicale Teodoro ha consegnato al Procuratore di Roma Gallucci e al Procuratore generale presso la Corte d'appello Franz Sesti, il poderoso documento d'accusa contro il presidente della DC Flaminio Piccoli già illustrato ai giornalisti. Nel documento, come è noto, si accusa Piccoli di essere stato, per anni, il padrino di Francesco Pazienza, fuggito poi dall'Italia inseguito da una serie di mandati di cattura. Piccoli, naturalmente, ha smentito le accuse dei radicali

con estrema durezza. La faccenda, ora, finirà in tribunale e forse sarà anche affrontata nel corso di un dibattito parlamentare. Sempre ieri la società Velami, di Trento, ha smentito che possa esistere la benché minima connessione tra gli appalti ottenuti nelle zone terremotate — per 43 miliardi — e le attività dei faccendieri legati a Pazienza o con il «caso Cirillo». Circa la posizione dell'IOR che avrebbe deciso di esaldare i debiti esteri dell'Ambrosiano, la Santa Sede, nonostante il largo spazio dedicato dai giornali di mezzo mondo alla faccenda, continua a mantenere un ferreo riserbo. Il compagno Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, ha rivolto a questo proposito, al ministro del Tesoro, un'interrogazione per sapere se è vera la notizia pubblicata dai giornali secondo la quale l'IOR avrebbe deciso di pagare 513 miliardi di lire in relazione alla vicenda dei rapporti con il Banco Ambrosiano.

Sempre ieri, il presidente Tina Anselmi, in un'intervista concessa al «GRI», ha ripetuto ancora una volta che la «P2» è ancora viva, si muove, opera e che continuano ad emergere fatti e situazioni che ci costringono a nuove indagini. La Anselmi ha poi precisato che a questo punto è politicamente essenziale chiedere per dare al paese la possibilità di approntare le proprie difese nei confronti dei poteri occulti. Wladimiro Settlemili

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-10 1
Verona	-8 3
Trieste	-2 3
Venezia	-5 2
Milano	-6 1
Torino	-6 4
Cairo	-4 0
Genova	-2 1
Bologna	-5 3
Firenze	-7 6
Praga	-4 5
Ancona	-4 6
Perugia	-2 3
Pescara	-2 6
L'Aquila	-1 2
Roma U.	-2 9
Roma F.	-1 9
Campob.	-3 2
Bari	-5 7
Napoli	-2 10
Potenza	-1 2
S.M.L.	8 10
Reggio C.	7 12
Messina	8 12
Palermo	8 11
Catania	1 13
Alghero	-1 11
Cagliari	-1 11

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale attraverserà in giornata la nostra penisola cominciando dal settore nord-occidentale e diretta verso Sud-Est. La perturbazione è sempre seguita da aria fredda di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina dove si avranno anche precipitazioni nevose e successivamente del settore orientale. Sull'Italia centrale ampie schiarite sulla fascia tirrenica e nuvolosità in aumento sulla fascia adriatica e a relativo settore appenninico. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni ma con valori piuttosto rigidi specie al Nord ed al Centro. SIRIO